

E-V-252-

servatorio di Firenze

4024

E-V. 252.

ADRIANO

IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

*Nel Carnevale dell' Anno 1761.*

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

SAC. CES. REAL MAESTA'

DI

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC. E GRAN-DUCA

DI TOSCANA.

22

4024



5932

IN FIRENZE. )( *Con Lic. de' Superiori.*

Si vende alla Stamperia dirimpetto  
all' Oratorio di S. Filippo Neri.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4024



## ARGOMENTO.

**L**RA in Antiochia Adriano, e già Vincitore de' Parti, quando fù sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, che egli fece della suprema potestà, fù il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, particolarmente Osroa Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che ogn' altro le credesse un vincolo necessario per stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi, come lodevol fine ciò che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il Barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè vamingo, e sconfitto, dispregzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, Principe, a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con

pregbiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furore convenisse. Sabina intanto, intesa l' elezione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imenco. Le dubbiezze di Cesare frall' amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa, le infidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sull' innocente Farnaspe: e le smanie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di se medesima, sono i moti fra' quali appoco appoco si risquote l' addormentata virtù d' Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il Cuore a Sabina, e la sua Gloria a se stesso. Dion. Cass. Spartian. in Adrian. Cæsar.

Le voci, Fato, Numi, Deità, ec. sono licenze dello stile Poetico, e non sentimenti del cuore, che si dichiara vero Cattolico.

L' azione si rappresenta in Antiochia.

ATTO

## A T T O R I.

ADRIANO Imperat. amante di Emirena.

*Sig. Giuseppe Baratta.*

OSROA Re de' Parti, Padre di Emirena.

*Sig. Gio: Batista Salluzzi.*

EMIRENA Prigioniera d' Adriano, e amante di Farnaspe.

*Signora Giovanna Celli.*

FARNASPE Principe Parto, amico, e tributario d' Osroa, amante, e promesso Sposo di Emirena.

*Sig. Domenico Luciani.*

SABINA amante, e promessa Sposa di Adriano.

*Signora Rosa Puccini.*

AQUILIO Tribuno, confidente di Adriano, ed amante occulto di Sabina.

*Il Vestiario è del Sig. Costantino Mainero.*

A 3

## I BALLI

Sono d' invenzione di Monsieur Stefano  
De Giardin .

*Operanti Ballerini .*

Monsieur Stefano De Giardin .

Madamoiselle Teresa Sermet .

Sig. Giuseppe Belluzzi .

Signora Teresa Michel .

Monsieur Luigi Blach .

Signora Rosa Marchiani .

Monsieur Giuseppe Ganiè .

Signora Giuditta Galasse .

*Figuranti .*

Madama Margherita Ganiè .

Sig. Pietro Bacchini .

Sig. Filippo Chiari .

Signora Violante Poscine .

Signora Angiola Poscine .

Sig. Marco Tordoli .

## SPIEGAZIONE DEL PRIMO BALLO .

**P**rometeo Figlio di Giapeto, e fratello  
d' Atlante, formò, scondo la Favola  
il primo Corpo umano di terra, e d'acqua:  
ed al parere di molti letterati supponefi  
fosse Pandora: e noi aviamo seguitata  
questa idea. Prometeo per animarla, ru-  
bò il fuoco dal Sole, dal che Giove irri-  
tato, comandò a Vulcano di legar Pro-  
meteo sul Monte Caucaaso con Catene di  
ferro, e vi mandò un' Aquila, over sia  
un Avvoltojo, perchè li lacerasse ogni  
giorno una parte delle sue viscere. La  
Favola aggiunge, che Prometeo restò  
alfine liberato da Ercole, che uccise l'  
Aquila a colpi di frecce, ed Amore riu-  
nillo a Pandora.

## SECONDO BALLO .

*L' Amicizia sturbata da Amore .*

## MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

*Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città suddetta.*

*Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.*

*Cortine con veduta in prospetto del Palazzo Imperiale.*

## ATTO SECONDO.

*Sala d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.*

*Deliziosa con Statue, e scherzi d' Acque.*

## ATTO TERZO.

*Sala terrena con Sedie.*

*Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, da cui si scende alle ripe dell Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.*

*Le Decorazioni tanto dell'Opera, che de' Ballifono d' invenzione, e pittura del Sig. Domenico Stagi di Firenze.*

## A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

*Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della predetta Città.*

*Di quà dal Fiume, Adriano sostenuto in Trionfo da' Soldati Romani, Aquilio con guardie, e Popolo. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varj Doni da presentarsi ad Adriano.*

*Aquilio.*

**C**Hiede il Parto Farnaspe  
Di presentarsi a te. *ad Adriano.*

*Adr.* Venga, e si ascolti. *Aquilio parte.*

*Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.*

Valorosi Compagni,

Voi mi offrite un Impero,

Non men col vostro sangue,

Che col mio sostenuto; e non sò, come

Abbia a raccogliet tutto

De' comuni sudori io solo il frutto.

Alla gloria di Roma, al vostro onore

Alla pubblica speme,

Come finor, noi serviremo insieme.

*Nel tempo, che si replica la sinfonia, passano il Ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti, preceduti da Aquilio, che gli conduce.*

*Far.* Nel dì, che Roma adora  
 Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,  
 Da cui di tanti Regni  
 Il destino dipende, un guardo volgi  
 Al Principe Farnaspe. Ei fù nemico;  
 Ora al Cesareo piede  
 L'ire depone, e giura ossequio, e fede.  
*Ofr.* ( Tanta viltà, Farnaspe,  
 Necessaria non è. ) *piano a Far.*  
*Adr.* Madre comune  
 D'ogni Popolo è Roma. E nel suo grembo  
 Accoglie ognun, che brama  
 Farfi parte di lei.  
*Ofr.* ( Che infossibile orgoglio! )  
*Far.* Un atto usato  
 Dalla virtù Romana  
 Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Partii  
 Geme fra' vostri lacci  
 Prigioniera la Figlia.  
*Adr.* E ben?  
*Far.* Disciogli,  
 Signor, le sue catene.  
*Adr.* ( Oh Dei! )  
*Far.* Rasciuga  
 Della sua Patria il pianto: a me la rendi;  
 E quanto io reco, in guiderdon ti prendi.  
*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio,  
 Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende  
 Sullo stil delle barbare Nazioni  
 La libertade altrui.  
*Far.* Dunque la doni?

Ofr.

*Ofr.* ( Che dirà? )  
*Adr.* Venga il Padre,  
 La serbo a lui.  
*Far.* Dopo il fatal conflitto,  
 In cui tutti per Roma  
 Combatterono i Numi, è ignota a noi  
 Del nostro Re la forte. O in altre rive  
 V'è sconosciuta, errando, o più non vive.  
*Adr.* Finchè d'Osroa palese  
 Il destino non sia, cura di lei  
 Noi prenderem.  
*Far.* Giacchè a tal segno è Augusto  
 Dell'onor suo geloso,  
 Questa cura di lei lasci al suo Sposo.  
*Adr.* Come? E' sposa Emirena!  
*Far.* Altro non manca,  
 Che il sacro Rito.  
*Adr.* ( Oh Dio! )  
 Ma lo Sposo dov'è?  
*Far.* Signor, son io.  
*Adr.* Tu stesso! Ed ella t'ama?  
*Far.* Ah, fummo amanti  
 Pria di saperlo; ed apprendemmo insieme  
 Quasi nel tempo istesso  
 A vivere, ed amar: ma quando meco  
 Esser doveva in dolce nodo unita:  
 Signor, che crudeltà! Mi fù rapita.  
*Adr.* ( Che barbaro tormento! )  
*Far.* Ah tu nel volto,  
 Signor, turbato sei. Forse ti offende  
 La debolezza mia? Di Roma i Figli,

A 6

Sò,

Sò che nascono Eroi;  
 Sò che colpa è fra voi qualunque affetto,  
 Che di gloria non sia. Tanta virtude  
 Da me pretendi in vano,  
 Cesare, io nacqui Parto, e non Romao.  
*Adr.* ( Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci  
 Su' proprj affetti a esercitar l' Impero. )  
 Prence della sua sorte  
 La bella Prigioniera arbitra sia.  
 Vieni a lei. S' ella siegue,  
 Come credi ad amarti,  
 Allor...( dicasi alfin ) prendila, e parti. *scende.*  
 Da quel labbro, che t'accende,  
 La tua sorte sol dipende:  
 ( E' la pace del mio cor. )  
 Già mi spiace il tuo tormento,  
 La tua pena anch' io risento:  
 ( Ma più fiero è il mio dolor. )

## S C E N A I I.

*Osroe, e Farnaspe.*

*Ofr.* **C**omprendesti, o Farnaspe,  
 Di Augusto i detti? Ei d' Emirena a-  
 Di te parmi geloso, e fida in lei. ( mante,  
 Amasse mai costei  
 Il mio nemico? A questo ferro istesso  
 Innanzi alle tue ciglia  
 Vorrei... Nò, non lo credo. Ella è mia Figlia.  
*Far.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,  
 Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?  
*Ofr.* Chi dubita di un mal, raro s' inganna.

*Far.*

*Far.* Io volo a lei. Vedrai...  
*Ofr.* Va' pur, ma taci,  
 Ch' io non fra' tuoi seguaci.  
*Far.* Anche alla Figlia?  
*Ofr.* Sì saprai, quando torni,  
 Tutti i disegni miei.  
*Far.* Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.  
 Contento di me stesso,  
 Andrò portando in fronte  
 Quel dolce affetto impresso  
 Come mi stà nel cor.  
 Già presso è il caro istante,  
 Ch' io rivedrò l' oggetto  
 Del mio soave affetto,  
 Del mio costante ardor.

## S C E N A I I I.

*Osroa solo.*

**D**alla man del nemico  
 Il gran pegno si tolga,  
 Che può farmi tremar.  
 Son vinto, e non oppresso,  
 E sempre a' danni tuoi farò l' istesso.  
 Sprezza il furor del Vento  
 Robusta Querce avvezza  
 Di cento verni, e cento  
 Le ingiurie a tollerar.  
 E se pur cade al suolo.  
 Spiega per l' onde il volo;  
 E con quel Vento istesso  
 Va contrastando in Mar.

A 7

SCE-

## S C E N A I V.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

*Aquilio, poi Emirena.*

*Aqu.* **A**H, se con qualche inganno *da se.*  
Non prevengo Emirena, io son perduto.

*Em.* E' vero, Aquilio? O troppo  
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

*Aqu.* Così non fosse.

*Em.* E perchè mai t' affligge  
La mia felicità?

*Aqu.* La tua sventura,  
Principessa, io compiangò. Ah se vedessi

Da quei furie agitato

Augusto è contro te! Farnaspe a lui

Ti richiese; gli disse,

Che t' ama, e che tu l' ami; e mille in seno

Di Cesare ha destate

Smanie di gelosia. Freme, minaccia,

Giura, che in Campidoglio,

Se in te non è la prima fiamma estinta,

Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta;

*Em.* In trionfo Emirena? Ah non lo sperì.

Non è l' Affrica sola

Feconda d' Eroine: in Asia ancora

Si sà morir.

*Aqu.* Barbara Legge in vero!

*Em.* Nè vi sarà riparo?

*Aqu.* Il più certo è in tua man. Cesare viene

Ad

Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core  
Spera scoprir così. Deh non fidarti

Della sua simulata

Tranquillità. Deludi

L' arte con l' arte. Il caro Prence accogli

Con accorta freddezza: il don ricusa

Della sua man: misura i detti, e vesti

Di tale indifferenza il tuo semblante.

Come te più di lui non fusti amante.

*Em.* E il povero Farnaspe

Di me che mai direbbe? Ah tu non fai

Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei

A tal colpo morir sugli occhi miei.

*Aqu.* Addio: pensaci, e trova,

Se puoi, miglior consiglio.

*Em.* Odimi. Almeno

Corri, preveni il Prence.

*Aqu.* Eccolo.

*Em.* Oh Dio!

*Aqu.* Armati di fortezza: io t' insegnai

Ad evitare il tuo destin funesto. *parte*

*Em.* Misera me! Che duro passo è questo!

## S C E N A V.

*Adriano, Farnaspe, ed Emirena.*

*Adr.* **P**Rincipe, quelle sono

Le sembianze, che adori? *e Fan.*

*Far.* Oh Dio! Son quelle,

Che sempre agli occhi miei sembran più belle.

*Adr.* (Costanza, o cor.) Vaga Emirena, osserva

Con chi ritorno a te. Più dell' usato

A 6

50

Sò che grato ti giungo: afferma il vero.

*Em.* Chi è, Signor, questo Stranier?

*Far.* Straniero?

*Adr.* E nol conosci?

*Em.* Affatto

Non mi è ignoto quel volto. Il vidi altrove;

Ne ho ancor l'idea presente...

Ma... Dove fù... Non mi ritorna in mente.

(Che pena è il simular!)

*Adr.* Principe, è questa

Colei, che teco apprese

A vivere, e ad amar?

*Far.* Vedi, che meco gode scherzar.

*Em.* Non ha sì lieto il core,

Chi si trova in catene.

*Far.* Nè sai qual' io mi sia?

*Em.* Non mi sovviene.

(Che affanno!)

*Adr.* (Che piacer!)

*Far.* Bella Emirena,

Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo

D'accoglièr chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

*Em.* Tu sei Farnaspe? Al nome

Ti riconosco adesso.

*Far.* Oh Dei!

*Em.* Perdona

L'involontario oltraggio: al tuo valore

Sò quanro debba il Padre mio: rammento

Più d'una tua vittoria,

E de' meriti tuoi serbo memoria.

*Far.*

*Far.* Ah ritorna piuttosto

A scordarti di me: mi offende meno

La tua dimenticanza.

*Em.* In che t'offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

*Far.* Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il senno.

*Adr.* Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?

O simula Farnaspe?

*Em.* Chi t'inganna, io non son.

*Far.* Dunque son io. *ad Adriano.*

*Em.* (Oh tormento!)

*Adr.* Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,

Abbandonalo pur; del core altrui

Non son tiranno: ecco il tuo ben, tel rendo.

Se verace è l'affetto.

*Em.* (Non ti credo.)

*Far.* Rispondi.

*Em.* Io non l'accetto.

*Adr.* Udisti? *a Farnaspe.*

*Far.* Ove son mai? Sogno? Deliro?

Io mi sento morir.

*Em.* (Questo è martiro.)

*Far.* Principessa, idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell'amor mio verace?

Parla.

*Em.* (Che posso dir.) Lasciami in pace.

*Adr.* Disingannati alfin.

*Far.*

*Far.* Dunque son queste  
Le tenere accoglienze?  
I trasporti d'amor? Poveri affetti.  
Sventurato Farnaspe!  
Emirena, infedel! Spiegami almeno  
L'arte, con cui di così lungo amore  
Imparasti a scordarti.

*Em.* Deh per pietà, taci, Farnaspe, e parti.

*Far.* Che tirannia! T'ubbidirò, crudele,  
Ma guardami una volta; in questa fronte  
Leggi dell'alma mia... nò, non mirarmi,  
Barbara, giacchè vuoi,  
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata,

Forse non partirei,

Forse mi scorderei

Tutta l'infedeltà.

Tu arrossiresti in volto,

Io sentirei nel core

Più che del mio dolore

Del tuo rossor pietà.

### S C E N A VI.

*Adriano, ed Emirena.*

*Adr.* D Ove, Emirena?

*Em.* A pianger sola: il pianto

Libero almen mi resti,

Giacchè tutto perdei.

*Adr.* Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace,

Cara, negli occhi tuoi. L'arbitra sei

Ta

Tu della sorte mia; tu far mi puoi

O misero, o felice,

E del tuo vincitor sei vincitrice.

*Em.* Più rispetto sperava

Da te la mia virtù. L'animo regio

Non si perde col Regno;

Che se il Regno natio

Era della fortuna, il core è mio.

*Adr.* (Bella ferezza!) E qual oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l'Impero, e la man.

*Em.* E' la tua mano

A Sabina promessa.

*Adr.* Nol niego, anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele

Quasi due lustri interi: al fin' eterni

Hanno a durar gli amor? Veduto allora

Non avevo il tuo volto; ero privato,

Ero vicino a lei. Sospiro adesso

Ne' lacci tuoi, porto l'Alloro in fronte.

E Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

### S C E N A VII.

*Aquilio frettoloso, e detti.*

*Aqu.* S Ignor....

*Adr.* S Che fù?

*Aqu.* Dalla Città Latina

Giunge...

*Adr.* Chi giunge mai?

*Aqu.* Giunge Sabina.

*Adr*

*Adr.* Sommi Dei!

*Em.* (Qual soccorso!)

*Adr.* Aquilio, oh Dio,

Va', conducila altrove; in questo stato  
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
Chiedo un momento. Ah poni ogn' arte in uso.

*Aqu.* Signor, vien ella stessa.

*Adr.* Io son confuso.

S C E N A V I I I.

*Sabina con seguito di Romani, e detti.*

*Sab.* Sposo, Augusto, Signor, questo è il momento,

Che tanto sospira. Che vita amara  
Traffi da te divisa? Il tuo coraggio

Quanto tremar mi fece!

Soffri, che adorno al fine

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all'amor mio tanti sospiri.

*Adr.* (Che dirò?)

*Sab.* Non rispondi?

*Adr.* Io non sperai...

Potevi pure... Oh Dio, chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà, di questo Albergo

Ai soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi si onori.

*Sab.* E tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercar in te.

*Adr.* Perdona. Altrove

Grave cura mi chiama.

*Sab.* Io non ritrovo

In Cesate Adriano, Ah se l'Impero

La

La pace t'involdò, si lasci, o Sposo.

Non vaglion mille Imperi il tuo riposo.

*Adr.* E' vero, che oppresso

La forte mi tiene;

Ma reo di mie pene

L'Impero non è.

Io formo a me stesso

L'affanno, che provo:

Sul Soglio nol trovo,

Lo porto con me.

S C E N A I X.

*Sabina, Emirena, e Aquilio.*

*Sab.* Aquilio, io non l'intendo.

*Aqu.* E pur l'arcano

E' facile a spiegar. Cesare è amante:

Questa è la tua rival. *piano a Sabina.*

*Em.* Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti serbi, una infelice

Compatisci, e soccorri: E Regno, e Sposo,

E Patria, e Genitor, tutto perdei.

*Sab.* (Mi deride l'altera.)

*Em.* Un bacio intanto

Sulla Cesarea man...

*Sab.* Scoftati, ancora *ritirandosi.*

Non son Moglie d'Augusto; e forse io stessa

La pietà, che mi chiedi,

Mendicherò da te.

*Em.* La mia Catena...

*Sab.*

*Sab.* Non più: lasciami sola.

*Em.* (Oh Dei, che pena!

Chi vive oppressa dal suo dolore,

Merta pietade, non già rigore.

E tu, spietata, mi fai penar.

Ah non fidarti già della sorte,

Al Trono appresso anch'io son nata;

E come or peno fra le ritorte,

Potresti un giorno tu sospirar.

S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Aqu.* (T Entiam la nostra sorte.)

*Sab.* Il caso mio

Non fa pietade, Aquilio?

*Aqu.* E' grande in vero

L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede,

Come può vendicarti,

Su gli occhi suoi

Dovresti.... *Sab.* Che dovrei?

*Aqu.* Seguitarlo ad amar, mostrar costanza;

E farlo vergognar d' esserti infido.

(Si turba il Mar, facciam ritorno al lido.)

Se vuoi punir l' ingrato,

Ti serba a lui fedele:

Chi sa, che quel crudele

Non torni al primo ardor?

Sovente un'alma infida

Convinta alfin si vede

Da una costante fede,

Da un indefesso amor.

SCE-

S C E N A XI.

*Sabina sola.*

**I**O piango: Ah no, la debolezza mia

Palesse almen non sia; ma il colpo atroce

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene

Fino in Asia a cercar: lo trovo infido:

Al fianco alla rivale,

Che in vedermi, si turba,

M' ascolta appena, e volge altrove il passo.

Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un fasso.

Numi, se giusti siete,

Rendete a me quel cor.

Mi costa troppe lagrime,

Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio:

Voi l'ascoltaste ancor,

Quando mi disse addio,

Quando da me partì.

S C E N A XII.

Cortile con veduta in prospetto del Palazzo Im-

periale, che soggiace ad incendio, e parte

del medesimo è diroccata da' Guastatori.

Notte.

*Osroa dalla Regia con Face, e Spada nuda con*

*seguito d' Incendiarij Parti; e poi Farnaspe.*

*Ofr.* **F** Eroi Parti, al nostro ardir felice

Arrise il Ciel; della nemica Regia

Volgeteyi un momento

Le

Le ruine a mirar . Pure è sollievo  
Nelle perdite nostre  
Quest' ombra di vendetta . Oh come scorre  
L' appreso incendio ! Oh quanti al Cielo innalza  
Globi di fumo , e di faville ! Ah fosse  
Raccolto in quelle mura ,  
Ch' or la Partica fiamma abbatte , e doma ,  
Tutto il Senato , il Campidoglio , e Roma .

*Far.* Oiroa , mio Re .

*Ofr.* Guarda , Farnaspe , è quella  
Opera di mia man .

*accennando l' incendio .*

*Far.* Numi ! E la Figlia ?

*Ofr.* Chi sà ? Fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta ,  
Forse de' torti tuoi paga le pene .

*Far.* Ah Emirena ! Ah mio bene ! *vuol partire .*

*Ofr.* Ascolta ; e dove ?

*Far.* A salvarla , e morir . *vuol partire .*

*Ofr.* Come ! Un' ingrata ,  
Che ci manca di fe , pone in oblio ....

*Far.* E' spergiura , lo sò , ma è l' Idol mio .  
*Getta il Manto , ed entra tralle fiamme , e rovine  
della Regia .*

*Ofr.* Se quel folle si perde ,  
Noi serbiamoci , amici , ad altre imprese .  
Vadan le faci a terra : al noto loco  
Ritornate a celarvi . E pure ad onta  
*parte il seguito .*

Del mio furor , sento , che Padre io sono .  
Non sò quindi partir . Sempre mi volgo

Di

Di nuovo a quelle mura . Eh non s' ascolti  
Una vil tenerezza . Ah forse adesso  
Però spira la Figlia ; e forse a nome  
Morbonda mi chiama : a tempo almeno  
Fosse giunto Farnaspe : il lor destino  
Voglio saper . Dove m' inoltro ? Oh Dei ,  
Di quà gente si appressa :  
Di là crece il tumulto : e tutto in moto  
E' il Cesareo soggiorno . Oh amico ! Oh figlia !  
Parto ? Resto ? Che fò ?

Ma giacchè tutto , o Numi ,  
Volevate involarmi ,  
Questi deboli affetti a che lasciarmi ?

Figlia ... Oh Dio , l' onor , l' affanno ,

Sento il core , e l' alma oppressa ;

Ah son Padre , e questa istessa

Tenezza è il mio dolor .

Questo è l' unico pensiero ,

Che raffrena l' ardir mio ;

Quest' è il barbaro desio ,

Quest' è l' unico timor .

### S C E N A XIII.

*Sabina , poi Aquilio , indi Adriano , tutti  
con seguito .*

*Sab.* Nessuno sà dirmi , ( dove ,  
Se sia salvo il mio Sposo ? Aquilio , ah  
Dov' è Celare ?

*Aqu.* Almeno

Laicami respirar .

*Sab.* Dove si aggira ? Parla .

*Aqu.*

*Aqu.* Eccolo . Non sdegnarti .

*Sab.* Augusto, io torno in vita .

*Adr.* Emirena vedesti? *a Sab.*

*Sab.* Io te cercai .

*Adr.* Emirena dov' è? *ad Aqu.*

*Aqu.* Ne corro in traccia ,

Nè ancor mi avvengo in essa .

*Adr.* Misera principessa! *in atto di partire .*

*Sab.* Odi; e non miri ,

Come cresce l' incendio? Ah tu non pensi

Al riparo, o Signor?

*Adr.* Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi

Alle intatte la fiamma . *in atto di partire .*

*Aqu.* All' opra io volo . *parte Aquilio .*

*Sab.* Ma Cesare .

*Adr.* ( Che pena ! )

*Sab.* E dite stesso

Prendi sì poca cura? Il reo si scuopra ,

Pria di fidarti .

*Adr.* E' già scoperto il reo .

Lo conosco: è Farnaspe . E' fra catene ,

Non v' è più da temer .

*tutto con fretta partendo .*

*Sab.* Dunque lo stolto ...

*Adr.* ( Se non trovo Emirena , io nulla ascolto .

*parte .*

### S C E N A X I V .

*Sabina , poi Emirena .*

*Sab.* Senti.... Come mi lascia ;

Che disprezzo crudel ! Tutto si soffra :

Se

Seguiamo i passi suoi . *in atto di partire .*

*Em.* Socorso , aita :

Sabina .

*Sab.* Eterni Dei ,

Mancava ad insultarmi anche costei !

*Em.* Che avvenne, Augusta ?

*Sab.* E a me lo chiedi? Intendo .

Vuoi , che de' tuoi trionfi

T' applaudisca il mio labbro? Ostenta ancora

Le meraviglie sue l' età novella ;

Tu sei l' Elena nostra , e Troja è quella .

*accenna le fiamme .*

*Em.* Ah qual senso nascoso

Celano i derti tui ?

*Sab.* Farnaspe tel dirà , chiedilo a lui . *parte .*

### S C E N A X V .

*Farnaspe incatenato fralle Guardie Romane ,*

*ed Emirena .*

*Em.* Farnaspe !

*Far.* Principessa !

*Em.* Tu prigionier !

*Far.* Tu salva !

*Em.* Agl' infelici

Difficile è il morir . Di quelle fiamme

Sei tu forse l' autor ?

*Far.* Nò ; ma si crede .

*Em.* Perchè ?

*Far.* Perchè son Parto .

Perchè son disperato ; in quelle mura ,

Perchè fui colto .

*Em.*

*Em.* E a me venisti?

*Far.* Io venni

A salvarti, e morire.

*Em.* Deh, pietosi Ministri,

Disciogliete que' lacci; o meco almeno

Dividetene il peso.

*Far.* Ah perchè mai

Mi schernisci così? Affai diversa

Parlasti, o Principessa.

*Em.* Il parlar fù diverso; io fui l'istessa.

*Far.* Ma le fredde accoglienze?

*Em.* Eran timore.

D'irritar di Adriano il cor geloso.

*Far.* Dunque son' io...

*Em.* La mia speme, il mio amor.

*Far.* Dunque tu sei...

*Em.* La tua Sposa costante.

*Far.* E vivi...

*Em.* E Vivo

Fedele al mio Farnaspe.

*Far.* Non più, cara, non più; basta ti credo,

Detesto i miei sospetti.

*Em.* Ah non partir.

*Far.* Convieni

Seguir la forza altrui.

*Em.* Mi lasci? Oh Dio

Che mai sarà di te?

*Far.* Nulla pavento:

Sarà la morte istessa.

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirvi accanto.

S C E N A XVI.

*Emirena sola.*

**S'**E' ver; che i ma' altrui

Siano a' proprij sollievo; a me pensate,

Anime sventurate. Avrete pace,

Nel veder quanto sia

Della vostra peggior la sorte mia.

Ognor così penai

Nel mio crudel martir:

Di pace un raggio mai

Per me non balenò.

E dal fatal momento,

Che aperfi i lumi al dì,

Ogni più fier tormento

Sempre m'accompagnò.

*Fine dell' Atto Primo.*



30  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala di Adriano corrispondente a diversi  
Gabinetti.

*Emirena, ed Aquilio.*

*Aqu.* Più oltre, o Principessa,  
Non è permesso il penetrar. Fra poco,  
Verrà Cesare a te. Sà che l'attendi,  
Non tarderà.

*Em.* Ti raccomando, Aquilio,  
Il povero Farnaspe: egli è innocente,  
Soccorrilo, procura,  
Che Cesare si plachi.

*Aqu.* E chi placarlo  
Potrà meglio di te? Tu del suo cuore  
Regoli i moti a tuo talento: ogn'altra  
Miglior uso farebbe  
Dell'amor d'un Monarca.

*Em.* A me non giova,  
Perchè non l'amo.

*Aqu.* Credimi, Principessa...  
Addio. Gente s'appressa:  
Adriano farà, che s'avvicina.

*parte.*

SCENA II.

*Sabina, ed Emirena.*

*Sab.* (S Telle, è qui la rival!)

*Em.* (Numi, è Sabina!)

*Sab.*

SECONDO.

31

*Sab.* Veramente tu sei  
Più di quel che credei  
Sollecita, ed attenta. Estinto appena  
E' l'incendio notturno, e già ti trovo  
Nelle stanze d'Augusto.

*Em.* Io venni solo...

*Sab.* Lo sò, lo sò. De' superati guai  
Il tuo Signor felicitar vorrai.

*Em.* Supplice ad implorar...

*Sab.* Supplice anch'io

A Cesare vorrei

Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,  
Ch'egli mi preferisca  
In concorso con te. Non sarà poco,  
Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.

*Em.* Non più, Sabina, oh Dio,  
Che ingiustizia è la tua; l'amor d'Augusto  
Non è mia colpa: è pena mia. M'affanno  
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo  
Perir così, senza parlarne. Alfin  
Farnaspe è l'Idol mio. Gli diedi il core,  
E ha remoti principj il nostro amore.

*Sab.* Parli da senno, o fingi?

*Em.* Io fingerei,  
Se così non parlassi.

*Sab.* E non t'avvedi,  
Che parlando per lui, Cesare irriti?

*Em.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia,  
Una miglior ve n'è. Da questa Reggia

Fug-

Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo Custode  
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve  
Quantunque egli è. Se ne rammenti, e posso  
Promettermi da lui d' un gran core,  
Anche prove più grandi.

*Em.* Ah se potesse  
Riuscire il pensier.

*Sab.* Vanne. E' sicuro.  
Al partir ti prepara. Al maggior fonte  
De' Cesarei Giardini  
Col tuo Sposo verrò. Cola mi attendi,  
Prima, che ascenda a mezzo corso il Sole.

*Em.* Ma verrai? Del destino  
Son tanto usata a tollera lo sdegno.

*Sab.* Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

*Em.* Ah che a sì gran contento  
E' quest' anima angusta.

Oh me felice! Oh generosa Augusta.

Ah per te d' eterni allori

Sia fecondo il tuol Romano

E de' Numi il Mondo adora

La sembianza ognora in te

E l' eccelsa augusta mano,

Che di porgermi non sdegnò

Il destin regga de' Regni,

E sia l' arbitra del Re.

S C E N A III.

*Sabine, poi Adriano, indi Aquilia.*

*Sab.* Chi sà, quanto lontana  
Emirena sarà, forse ritornerà

Farà

Farà il mio sposo al primo amor. Non dura  
Senz' esca il Fuoco; e inaridisce il Fiume.  
Separato dal Fonte, onde partissi.

*Adr.* Emirena, mio ben... (Numi, che dissi!)  
vuol partire.

*Sab.* Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento  
Non mi negar la tua presenza: e poi  
Torna al tuo ben, se voi.

*Adr.* Come! Supponi...  
Qual è dunque il mio ben?

*Sab.* Conosco ancora  
Del mio caro Adriano  
In quei detti confusi il cor sincero.  
Ingannarmi non sai.

*Adr.* Oh Dio!

*Sab.* Sospiri!  
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,  
Chi creduto l' avria? L' onor di Roma  
L' esempio degli Eroi: la mia speranza,  
Adriano inconstante.

E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?

Parla. Di'. Come fù?

*Adr.* Che vuoi ch' io dica,  
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste

Moderate querele,

Dimmi pure infedele,

Chiamami traditor, sfogati. Io veggio,

Ch' hai ragion d' insultarmi.

Era tuo questo cor.

Freddo ogni sguardo

A paragon de' tuoi.

B

Lun-

Lunga stagione credei, che fosse.

*Sab.* E poi...

*Adr.* E poi... non sò. Di mia virtù sicuro  
Trascurai le difese,  
Ed amor mi sorprese. Ero nel campo  
Pieno di una Vittoria,  
E caldo ancor dei bellicosi sdegni,  
Quando condotta innanzi  
Mi fù Emirena. Ad un diverso affetto  
E' facile il passaggio,  
Quando è l' alma in tumulto. Io la mirai  
Carica di Catene.

Domandarmi pierà: bagnar di pianto.  
Questa man, che stringea: fissarmi in volto  
Le supplici pupille.

In atto così dolce... Ah, se in quell'atto  
Rimirata l'avessi a me vicina,  
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

*Sab.* A questo è troppo. Abbandonar mi vuoi.  
Hai coraggio di dirlo in faccia mia:  
Ostenti una beltà, che mi contrasta  
Del tuo core il possesso, e non ti basta?  
Pretenderesti ancora,  
Per non vederti afflitto,  
Ch' io facessi la scusa al tuo delitto?  
E dove mai s' intese  
Tirannia più crudele? Il premio è questo,  
Che ho da te meritato,  
Barbaro, mentitor, spergiuro, ingrato?

*Adr.* ( Son for di me! )

*Sab.* ( Che dissi? ) Ah nò, perdona

Le

Le oltraggiose querele: ire son queste,  
Che nascono da amor. Come a te piace,  
Di me disponi. Instabile, o costante  
Sarai sempre il mio ben. Chi sà, lo spero,  
Verrà, verrà quel giorno,  
Che ripensando a chi fedel t'adora,  
Forse dirai... ma farò morta allora.

*Aqu.* ( Qui Sabina! ) *in disparte.*

*Adr.* ( Non posso  
Più vederla penar: cedo a quel pianto,  
Mi sento intenerir. ) Sabina, hai vinto.  
Ai tuoi lacci felici  
Tornerò, farò tuo.

*Aqu.* ( Stelle! )

*Sab.* Che dici?

*Adr.* Che son vinto, che cedo,  
Che ti rendo il mio core.

*Sab.* Ah non lo credo.

*Aqu.* ( Qui bisogna un riparo. )

*Sab.* S' Emirena una volta  
Torrai a veder...

*Adr.* Non la vedrò.

*Sab.* Ma puoi

Di te fidarti?

*Adr.* Ho risoluto; e tutto  
Si può, quando si vuole.

*Aqu.* A' piedi tuoi

L' afflitto prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung' ora ti cerca.

*Sab.* ( Ecco la prova. )

B 2

*Adr.*

*Adr.* Nò, Aquilio, io più non deggio  
Emirena veder. *Aqu.* Ma che domanda  
La povera Emirena? A lei si niega,  
Quel che a tutti è concesso? E' serba, è vero,  
Ma pur nacque Regina.

*Adr.* Veramente, Sabina,  
Par crudeltà non ascoltarla. *Sab.* Oh Dei!  
*Adr.* Nò, se non vuoi, non mi vedrà. Ma... temo..

Tu, che faresti in un equal periglio  
Nel caso mio? *Sab.* Non chiederci consiglio.

*Adr.* Ebben, parta Emirena  
Senza vedermi. Aquilio  
Glie ne rechi il comando.

*Aqu.* Ah, che dirai  
Povera Principessa! *facendosi artificiosamente*

*Adr.* Olà, che parli? *(sentire.)*

*Aqu.* Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

*Adr.* Aspetta... *penfa.*

Meglio è, che il suo destino  
Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento alfin, che nuoce?

*Sab.* Ah ingrato, m'inganni

Nel darmi speranza,  
Giurando costanza,  
Mi torni a tradir.

La fiamma novella  
Scordarti non fai,  
T'aggiri, sospiri,  
Cercando la vai.  
Lontano da quella  
Ti senti morir.

## C E N A I V.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* **U**Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto  
Sia debole Adriano?

*Aqu.* Ognuno è reo,  
Se l'amore è delitto.

*Adr.* E con qual fronte  
Le colpe altrui correggerò, se lascio  
Tutto il freno alle mie? Nò, nò: si plachi  
La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena: al primo laccio  
Torni quest'alma; e scosso

Il giogo vergognoso... Oh Dio non posso. *parte.*

## S C E N A V.

*Aquilio solo.*

**T**olleranza, o mio cor. La tua vittoria,  
Benchè non sia lontana,  
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,  
Gli sdegni di Sabina,  
Combattono per noi. La pugna è accesa,  
Ma non convien precipitar l'impresa.

Amo, sospiro, e peno,

Ma per un'alma ingrata,

Che fiera, che spietata

Non sente amor per me.

Ah mi dicesse almeno,

Mori infelice cuore:

Saria minor dolore,

Che perder tempo, e fè.

## S C E N A V I.

Deliziosa con Statue, e Scherzi d' Acque.

*Sabina, Farnaspe, ed Emirena.*

*Sab.* Ecco la Sposa tua. *a Far.*

*Far.* Bella Emirena.

*Em.* Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena

*Far.* Alfin, ben mio...

*Sab.* Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga

Non frequentata oscura via: non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due; guida la destra al fiume.

La sinistra alla Reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate; amici,

Sicuri a' vostri Lidi,

La fortuna vi scorga, Amor vi guidi.

*Em.* Pietosa Augusta.

*Far.* Eccelsa Donna, e come

Render mercè...

*Sab.* Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina; e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Esiga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro. *parte.*

SCE-

## S C E N A V I I.

*Emirena, e Farnaspe.*

*Far.* ED è ver, che sei mia? Ne temo, e quasi  
Patmi ancor di sognar.

*Em.* Non manca, o Sposo,

Per esser lieti appieno,

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel rivedermi avrò. Sapeffi almeno

In qual clima s'aggiri.

*Far.* Saran paghi, o mia vita. i tuoi desiri.

*Em.* Sai dunque Osroa dov'è?

*Far.* Sì, ma per ora

Non pensar che a seguire i passi miei.

*Em.* Quantegioje in un punto, amici Dei?

*S'incamminano verso la strada insegnatagli da Sab.*

*Far.* Ferma. *ed Emirena, arrestandola.*

*Em.* Perchè?

*Far.* Non odi

Qualche strepito d'armi?

*Em.* Odo; ma d'onde

Non saprei dir.

*Far.* Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

*Em.* Ahimè.

*Far.* Non giova

L'avvilirsi, ben mio. Celati, intanto

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

*Em.* Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.

*Emirena si nasconde molto indietro.*

B 4

SCE-

## S C E N A V I I I.

*Osroa in Abito Romano con Spada nuda, che esce dalla Strada disegnata da Sabina, l'arnaspe, e in disparte Emirena.*

*Osr.* **F** Rall'ombre adesso a raccontar l'altero  
Vada i Trofei della sua Roma.

*Far.* E dove  
Corri, Signor, con queste spoglie?

*Osr.* Amico,  
Siam vendicati; è libera la Terra  
Dal suo Tiranno; ecco il felice acciario,  
Che Adriano svenò.

*Far.* Come?

*Osr.* Solea  
L'abborrito Romano  
Per questa oscura via passare occulto  
D'Emirena ai soggiorni; un suo seguace  
Complice del segreto,  
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro  
L'oro ha trovato un traditore. Al varco  
Travestito in tal guisa io l'aspettai,  
Finchè passò col servo, e lo svenai.

*Far.* Ma del nemico in vece  
Potevi fra quell'ombre  
L'altro ferir.

*Osr.* Nò. Fù previsto il caso:  
Finse cader, quando mi fù vicino  
Il servo reo. Con questo segno espresso  
Cetare espole, assicurò se stesso.

*Em.* (Chi sarà quel Roman? Stringe un acciario,  
E san-

E sanguigno mi par. Potessi in volto  
Mirarlo almeno.)

*Far.* Or che farem? Fuggendo  
Per la via, che facesti, incontro andiamo  
A mille, che concorsi  
Al tumulto saran. Sugli altri ingressi  
Veglian Servi, e Custodi.

*Osr.* Ebben, col ferro  
Ci apriremo la strada.

*Far.* Al caso estremo  
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima  
Ricerca se vi fosse  
Altra via per fuggir.

*Em.* (Parlan sommesso,  
Intenderli non sò.) *Far.* Fra quelle piante  
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

*Osr.* Sollecito ritorna, o parto solo.

*Osr.* *si nasconde innanzi fralle piante del Boschetto.*

*Far.* Questo... Nò. Quel sentier. Ma s'io tentassi  
Il cammin, che prescritto  
Da Sabina mi fù? Di Augusto il caso  
Forse ancor non è noto: e forse prima  
Ch' altri il sappia, e vi accorra,  
Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

## S C E N A I X.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di Guardie dalla Strada predetta. Osroa, ed Emirena in disparte.*

*Adr.* **F** Ermati, traditor. incontrando *Far.*

*Far.* **F** Numi, che veggo! *si ferma stupido.*  
B 5 *Adr.*

*Adr.* Impedite ogni passo  
Alla fuga, o Custodi. *alle Guardie.*

*Far.* Io son di sasso.

*Em.* ( Ah siam scoperti. )

*Adr.* Istupidisci, ingrato,  
Perchè vivo mi vedi. A me credesti  
Di trafiggere il sen: l'empio disegno  
Con voci ingiuriose  
Nel ferir palefasti. *Em.* ( Ecco l'errore.  
Colui, che si nascose, è il traditore. )

*Adr.* Perfido, non rispondi? A che venisti?  
Qual disegno ti ha mosso?  
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

*Far.* Non posso.

*Adr.* Il silenzio t' accusa,  
*Far.* Signor, non sempre è reo, chi non si scusa.

*Em.* ( Consigliatemi, o Numi. )

*Adr.* Olà, si tragga *alle Guardie.*  
Nel carcere più nero il delinquente.

*Em.* Fermatevi, sentite, egli è innocente. *ad Adr.*

*Far.* Principeffa, che fai?

*Adr.* Stelle! Tu ancora  
Quì con Farnaspe? E il traditor difendi?

*Em.* Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

*Far.* Taci. *ad Emirena.*

*Em.* L'empio s'asconde,  
Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

*Far.* ( Oh Dio, non sà, che il Genitore è quello. )

*Adr.* Se credulo mi brami; a questo segno  
Di Farnaspe al periglio  
Non mostrarti agitata.

Come d'affanni, ingrata!

Come tremi per lui! Sei sì confusa,

Che non sà il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli il vero.

*Far.* ( Secondiamo l'error. )

*Em.* Se a me non credi... *ad Adriano.*

*Far.* E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

*Adr.* O anima perversa!

*Em.* Io non l'intendo.

*Far.* ( Che bel morir, se il mio Signor difendo! )

*Em.* Prence, Sposo, ben mio, perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella...

*Far.* Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

*Adr.* Questo è pur quel Farnaspe,

Che tu non conoscevi? Or come è mai

Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti

La freddezza primiera,

Anima ingannatrice, e menzognera?

*Em.* Signor... *Far.* Taci una volta,

Emirena, se m'ami.

*Em.* Io t'odierei,

Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Quì, quì s'asconde il traditore. *corre verso Ofr.*

*Far.* Oh Dio!

Ferma.

*Em.* Vedilo, Augusto.

*Ofr.* E ver, son io... *Ofroa fa scuopre.*

*Em.* Ah Padre! *Adr.* Il Re de' Parti  
In abito Romano! E quanti siete,  
Scellerati, a tradirmi?

*Ofr.* Io solo, io solo  
Ho sete del tuo sangue, il colpo errai,  
Ma, se mi lasci in vita,  
Il fallo emenderò. *Adr.* Così frall' ombre  
Assalirmi, infedel? Cogliet l'istante,  
Che inciampo, e cado al fuol?

*Ofr.* Barbara forte!  
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte  
Cader dovea; e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno  
L'un per l'altro svenai.

*Far.* Rimale oppresso  
Il traditor nel tradimento istesso.

*Adr.* Troppo ingrata mercede,  
Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto  
T'invito, t'offerisco  
Di Roma l'amistà...

*Ofr.* Sì, questo è il nome,  
Empj, con cui la tirannia chiamate;  
Ma poi servono gli amici, e voi regnate.

*Adr.* Ah troppo omai t'abusi  
Della mia sofferenza. Oia, Ministri,  
In Carcere distinto alla lor pena  
Questi rei custodite. *Far.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì, ancor l'ingrata.

*Far.* Ah che ingiustizia è questa?  
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Tutti

Tutti provar dovete,  
Perfidi, i sdegni miei:

Ingrata, ah sol tu sei  
L'affanno del mio cor.

La vostra tirannia

Alfin saprò punire.

Tormentan l'alma mia

Sdegno, rimorso, amor.

S C E N A X.

*Ofroa, Emirena, e Farnaspe.*

*Far.* E Mirena!

*Em.* Farnaspe!

*Far.* Al mio destino

Uopo è, ch'io vada. Almen tutto il mio sangue

A conservar bastasse

Il mio Re, la mia Sposa: almen concesso

Mi fosse, Idolo mio, morirli appresso.

Se non ti moro allato,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra' labbri io morirò.

Addio, mia vita, addio:

Non piangere il mio fato:

M'ero non son io,

Sei fida, ed io lo sò.

S C E N A XI.

*Ofroa, Emirena, e Guardie.*

*Em.* P Adre... oh Dio, con qual fronte  
Posso Padre chiamarti, io che t'uccido?

B 7

Deh

Deh se per me t'avanza...

*Ofr.* Parti, non scalfir la mia costanza.

*Em.* Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,  
Eccomi a' piedi tuoi... s'inginocchia.

*Ofr.* Lasciami, o Figlia,

Nò, sdegnato non sono;

T'abbraccio, ti perdono:

Addio, dell'alma mia parte più cara.

*Em.* Oh addio funesto! Oh divisione amara!

In sì crudel cimento

Per mia cagion tu sei;

Che pena, ingiusti Dei

Dal grave affanno io sento

L'anima lacerar.

## S C E N A X I.

*Osroa solo.*

**A** Bbastanza finora

Debole io fui, Di ripigliare è tempo

La primiera fortezza. Abbia il nemico

Il rossor di vedermi

Maggior dell'ire sue. Nell'ultim' ora

Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Veggio il Cielo di fulmini armato,

Sino agli Astri la luce scolora;

Ma non teme quest'anima ancora;

Ma costante conserva il furor.

Di vendetta è sì dolce la speme,

Che quest'alma, che smania, che freme,

Quasi scorda l'affanno, e il dolor.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

## A T T O T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

Sala terrena con Sedie.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Sab.* **C**OME! Ch'io parta? A questo segno è cieco,  
E' ingiusto a questo segno? E di qual  
Vuol punirmi Adriano? (fallo

*Aqu.* Ei sà, che fosti

D' Emirena, e Farnaspe

Consigliera alla fuga. Ei del custode

Ti crede seduttrice. E con tal' arte

Sà i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,

Nel punirti così, sembra clemente.

*Sab.* Non può nome di colpa

Un' opra meritar, se ree non sono

Le cagioni gli oggetti,

Onde fù mossa, ove è diretta. Io volli,

Serbando la sua gloria,

Beneficando una rival di nuovo

Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira

Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;

Onde error non commisi, o è lieve errore.

*Aqu.* Sabina, io lo conosco; e lo conosce

Forse Adriano ancor. Ma giova a lui

Un lodevol pretesto.

*Sab.* Ebben, mi vegga,

E n' arrossisca.

*Aqu.* Il comparigli innanzi

B 8

Di

Di vietarti m' impone.

*Sab.* Oh Dei! Ma deggio

Partir senza vederlo?

*Aqu.* Appunto.

*Sab.* E quando?

*Aqu.* Già le Navi son pronte.

*Sab.* Un tal comando

Ubbidir non si deve.

*Aqu.* Ah nò, ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai,

Non resistendo. Io cercherò l'istante

Di farlo ravveder.

*Sab.* Ma digli almeno...

*Aqu.* Va', senz' altro parlar, t'intendo appieno.

*Sab.* Perduto ha quest' alma

Il dolce sereno

Fuggita è la calma

Da questo mio seno,

Non trovo ristoro,

Non trovo pietà.

La sorte funesta

Mi vuole infelice:

Viepiù la tempesta

Spavento mi fa.

### S C E N A II.

*Aquilio.*

**I**O la trama dispongo.

Perchè parta Sabina; e poi m'affanno

Nel vederla partir! Pensa, o mio core,

Che la perdi, se resta. Ella risveglia

D' Au-

D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi  
L' assenza del tuo bene.

Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Benchè frema avverso fato,

Non pavento il suo rigore

Sia nemico, o sia placato

Il mio cuore egual farà.

L' alma ognor costante, e forte

Solo attende la sua sorte

Da un' amabile beltà.

*vuol partire.*

### S C E N A III.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* **A**quilio, che ottenesti?

*Aqu.* **A** Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso

Non trascurai ragione

Per trattener Sabina. E' risoluta.

E vuol partir. Io giurerei, che serve

L' incostanza d' Augusto

Di pretesto alla sua.

*Adr.* Nò. Non mi piace

Questa soverchia pace. Andiamo a lei,

*Aqu.* Perchè? Cesare teme

D' una Donna lo sdegno?

*Adr.* Nò.

*Aqu.* La vuoi tua Conforte?

*Adr.* Oh Dio!

*Aqu.* Dunque arrestarla a noi che giova?

*Adr.* Io stesso nol sò dir.

*Aqu.* Deh pensa adesso

A porre uso il mio consiglio. Un cenno  
D' Osroa sarà bastante,  
Perchè t' ami Emirena. Ella ti sdegna,  
Per non spiacere al Padre; e al Padre alfine  
Parrà gran sorte il ricomprarsi un Regno  
Con le nozze di lei. Questo pensiero  
Ti piacque pur. Ne convenisti.

*Adr.* Io feci

Ancor di più: Dal Carcere ordinai,  
Ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende  
Quì presso il mio comando.

*Aqu.* E perchè dunque

Or l' opra non compisci?

*Adr.* Ah tu non fai

Qual guerra di pensieri  
Agita l' alma mia. Roma, il Senato,  
Emirena, Sabina,  
La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente:  
Tutto accordar vorrei. Trovo per tutto  
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento:  
Poi d' essermi pentito,  
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto  
Nel lungo dubitar; talchè dal male  
Il ben più non distinguo! Alfin mi veggio  
Stretto dal tempo, e mi risolvo in peggio.

*Aqu.* Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio  
La bella, che sospiri, e non ardisci  
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core  
Di vederti soffrir. Vado de' Parti  
Ad introdurre il Re.

*Adr.*

*Adr.* Senti. E se puoi...

*Aqu.* Non più dubbj, Signor.

*Adr.* Fa' quel che vuoi. *parte Aquilio.*

S C E N A IV.

*Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.*

*Adr.* **C**He dir può il Mondo? Alfine  
Il conservar la vita,

E' ragion di natura; e in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

*Ofr.* Che si chiede da me?

*Aqu.* Che il Re de' Parti

Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto

Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*

*Ofr.* A lunga sofferenza io non m' impegno.

*Aqu.* ( Del mio destin si tratta. )

*Adr.* Osroa, nel Mondo

Tutto è soggetto a cambiamento, e strano

Saria, che gli odj nostri

Soli fossero eterni. Il fato avverso

Tanto ti tolse; e tanto

Mi diè benigno il ciel, che non rimane,

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

*Ofr.* Sì, conservai

L' odio primiero; onde mi resta assai.

*Aqu.* ( Che barbara ferocia! )

*Adr.* Ah non vantarti

D' un ben, che posseduto

Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde.

Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei

*Ar*

Arbitro tu del mio riposo, appunto  
 Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa  
 Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti  
 Siam necessarj; e il più felice spesso  
 Nel più misero trova  
 Che sperar, che temer. Sol che tu parli,  
 La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,  
 Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,  
 Uso del poter nostro  
 A vantaggio d'entrambi: io chiedo in dono  
 Da te la Figlia, e t'offerisco il Trono.

*Aqu.* (Temo della risposta.)

*Adr.* Ebben, che dici? *ad Osroa.*

Tu sorridi, e non parli?

*Ofr.* E vuoi ch'io creda

Si debole Adriano?

*Adr.* Ah che pur troppo,

Osroa, lo son. Dissimular, che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

*Ofr.* Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento

Che si chiami la Figlia.

*Adr.* Accetti dunque

Le offerte mie?

*Ofr.* Chi ricusar potrebbe?

*Adr.* Ah tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La Principessa invia.

*Aqu.* Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) *parte.*

*Adr.*

*Adr.* Ora a viver comincio. Olà, togliete  
 Quelle catene al Re de' Parti.

*escono due Guardie.*

*Ofr.* Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

*Adr.* Van riguardo, eseguite *alle Guardie,*

Il cenno mio.

*Ofr.* Non è dover. *partono le Guardie.*

*Adr.* Dal pelo ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

*Ofr.* Son sì contento,

Penfando all'avvenir, ch'io non lo sento.

*Adr.* E pur non viene. *guardando per la Scena.*

*Ofr.* Impaziente anch'io

Ne sono al par di te.

*Adr.* La Principessa

Io vado ad affrettar. *si alza.*

*Ofr.* Nò, già si appressa. *si alza trattenendolo.*

S C E N A V.

*Emirena, Adriano, ed Osroa.*

*Adr.* **B**ellissima Emirena... *incontrandola*

*Ofr.* **B**A lei primiero, *ad Adriano.*

Meglio farò, che io tutto spieghi.

*Adr.* E' vero.

*Em.* (Perchè son così lieti!)

*Ofr.* E pure, o Figlia,

Fralle miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Le crederesti? Io trovo

Nella bellezza tua tutto il compenso

Del

*Em.* Che dia mi vuoi?

*Adr.* Quella fiamma verace... *ad Em.*

*Ofr.* Lasciami terminar... *ad Adr.*

*Adr.* Come a te piace.

*Ofr.* Tal virtù ne' tuoi lumi... *ad Em.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo

Il nostro vincitor, per te sospira.

Offre tutto per te, scorda gli oltraggi,

S'abbassa alle preghiere, odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora...

*Adr.* Dunque tu puoi... *ad Em.*

*Ofr.* Non ho finito ancora... *ad Adr.*

*Adr.* (Mi farà morir questa lentezza.)

*Ofr.* Io voglio...

(Senti, o Figlia, e scolpisci

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno

In te lasciar, morendo,

La mia vendicatrice. Odia il tiranno,

Com'io l'odiai finora; e questa sia

L'eredità paterna.

*Adr.* Osroa, che dici?

*Ofr.* Nè timor, nè speranza

T' unisca a lui; ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito!

*Ofr.* Parli Cesare adesso, Osroa ha fatto.

*Adr.* Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,

Che tu il fulmine accendi,

Che opprimer ti dovrà?

*Ofr.*

*Ofr.* Smania, o superbo;

Sono le furie tue il mio trionfo.

*Adr.* O Numi,

Qual rabbia! Qual veleno!

Che sguardi! Che parlar! Tanto alle fiere

Può l'Uomo affomigliar! Stupisco a segno

Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Tutta di fiero sdegno

L'alma mi freme in petto,

Perfido cuore, indegno,

Non hai per me rispetto,

Pietà per te non hò.

Ah se ti miro in volto,

Se sei feroce, o stolto,

Comprendere non sò.

S C E N A VI.

*Osroa, ed Emirena.*

*Ofr.* **F**iglia, s'è ver, che m'ami, ecco il momento

Di farne prova. Un Genitor soccorri,

Che ti chiede pietà.

*Em.* Se basta il sangue,

E' tuo, lo spargerò.

*Ofr.* Toglimi all'ire

Del tiranno Roman. Senza catene

Ti veggio pur.

*Em.* Sì, ci conobbe Augusto

D'ogni insidia innocenti; e le disciolse

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso

Perciò posso recarti? *Ofr.* Un ferro un laccio,

Un veleno, una morte.

Qual-

Qualunque sia.

*Em.* Padre, che dici? E queste  
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa  
Scelerata dovrebbe... Ah senza errore  
Non posso immaginarlo.

*Ofr.* Va' ti credea più degna  
Dell' origine tua, Tremi di morte  
Al nome sol? Con più sicure ciglia.  
Riguardarla dovria d' Osroa la Figlia.  
Non ritrova un' alma forte,  
Che temer nell' ore estreme,  
La viltà di chi lo teme,  
Fà terribile il morir.  
Non è ver che sia la morte  
Il peggior di tutti i mali,  
E' un sollievo de' mortali,  
Che son stanchi di soffrir.

## S C E N A VII.

*Emirena, e poi Farnaspe.*

*Em.* **M**isera, a qual consiglio (rena  
Appigliarmi dovrò? *Far.* Corri, Emi-

*Em.* Dove?

*Far.* Ad Augusto.

*Em.* E perchè mai!

*Far.* Procura,

Che il comando rivochi  
Contro il tuo Genitore.

*Em.* Qual' è?

*Far.* Vuol, che traendo

Delle catene sue l' indegna soma,

Va-

Vada...

*Em.* A morte?

*Far.* Nò. Peggio.

*Em.* E dove?

*Far.* A Roma.

*Em.* E che posso a suo prò?

*Far.* Va', prega, piangi,

Offriti Sposa ad Adriano; oblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l' amor: tutto si perda,

E il Re si salvi.

*Em.* Egli pur or m' impose

D' odiar Cesare sempre.

*Far.* Ah tu non devi

Un comando eseguir, dato nell' ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,

Salvarlo a suo mal grado.

*Em.* Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?

E con tanta costanza? *Far.* Ah Principessa,

Tu non vedi il mio cor; non sai qual pena

Questo sforzo mi costa. Allor ch' io parlo,

Non ho fibra nel seno,

Che non senta tremar. Stilla di sangue

Non ho, che per le vene

Gelida non mi scorra. Io sò che perde

L' unico ben, per cui

M'era dolce la vita. Io sò che resto

Afflitto, disperato,

Grave agli altri, ed a me. Ma l' Asia tutta

Che direbbe di noi, s' Osroa perisse,

Quan-

Quando possiam salvarlo? Anima mia,  
Sacrifichiamo a questo  
Necessario dover la nostra pace.  
Va' Consorte di Augusto  
Il grado più sublime  
Occupa della Terra. Un gran sollievo  
Per me farà quel replicar talora  
Nel mio dolor profondo;  
Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mondo.

*Em.* Ah, se vuoi, ch' io consenta  
A perderti, ben mio, deh non mostrarti  
Così degno di amor.

*Far.* Bella mia speme,  
Nò, non mi perdi. In fin ch' io resti in vita,  
Ti amerò, farò tuo: sol però quanto  
La gloria tua, la mia virtù concede,  
Lo giuro a' Numi tutti, E tu... Ma dove  
Mi trasporta l' affanno? Ah che ci manca  
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,  
Mentre pensiamo a conservarlo.

*Em.* Addio.

*Far.* Ascoltami.

*Em.* Che vuoi?

*Far.* Va' ... Ferma... Oh Dei!  
Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

Ah che in lasciarti, mancar mi sento,  
Cede quest' anima al suo tormento,  
Ah che sì fiero non è il morir.

Ah non è vero, mio dolce amore,  
Che tu nascesti per questo core  
E ch' io sol naequi teco a gioir.

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Farnaspe solo.*

**D**I Vassallo, e d' amante  
La fedeltà, la tenerezza a prova  
Pugnano nel mio seno. Or questa or quella  
E' vinta, è vincitrice ed a vicenda  
Varian fortuna, e tempore:  
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Vi sento sì vi sento,

Teneri affetti miei,

E in sì fatal momento,

Barbara pena, oh Dei,

Voi fate a me provar.

Ma un bel desio d' onore

Mi vuole in tale istante

Vassallo, e non amante,

Benche mi senta il core

Dal duolo lacerar.

## S C E N A I X .

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale.  
per le quali si scende alle rive dell' Oronte,  
ove stanno preparate le Navi per il ritorno  
di Sabina in Roma.

*Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.*

*Sab.* **T**Emerario! E tu ardisci  
Di Parlarmi d'amor? Nè tirammenta  
Qual sei tu, qual' io sono?

*Aqu.* Amore agguaglia

Qual

Qualunque differenza.

*Sab.* Colpevole è l' affetto;

Oltraggioso il parlarne. Andiamo *al seguito*.

*Aqu.* Io veggio,

Perchè mi sdegni. Ancor ti stà nel core

Il barbaro, l' ingiusto,

L' incostante Adriano.

*Sab.* Olà, del tuo Sovrano

Parli così?

*s' incammina per discendere alle Navi.*

*Aqu.* Men fiera un' altra volta

Forse in Roma sarai.

S C E N A X.

*Adriano con numeroso seguito, e detti.*

*Adr.* **S** Abina, ascolta.

*Aqu.* **S** ( Ahimè. )

*Sab.* ( Numi! ) Che chiedi? *torna indietro.*

*Adr.* A questo segno

Odiato ti son io, che partir vuoi,

Senza vedermi!

*Sab.* Ah non schernirmi ancora;

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi...

*Adr.* Io? Quando? Aquilio,

Non richiese Sabina

La libertà di abbandonarmi?

*Sab.* Oh Dei!

Non fù cenno di Augusto, *ad Aqu.*

Ch' io dovessi partir, senza mirarlo?

*Aqu.* ( Se parlo mi condanno, e se non parlo. )

*Sab.*

*Sab.* Perfido, ti confondi? Intendo, intendo

Le trame tue. Sappi, Adriano...

*Aqu.* Io stesso

Scopriro l' error mio, Sabina adoro,

Temei, che alfin vinceste

La sua virtù; perciò da te lontana...

*Adr.* Non più, tutto compresi. Olà, costui

Sia custodito. *alle Guardie.*

*Aqu.* Avversa sorte!

*Adr.* E meco

Rimanga la mia Sposa,

*Sab.* Io Sposa! E quando?

*Adr.* Fra poco. Non domando,

Che tempo a respirar. Gli affetti miei

Lasciami ricomporre, e poi vedrai...

*Sab.* Vedrò, che questo dì non giunge mai.

S C E N A U L T I M A.

*Emirena, Farnaspe, e detti.*

*Em.* **A** H Cesare, pietà.

*Far.* **A** Pietà, Signore.

*Adr.* Di chi?

*Em.* Del Padre mio.

*Far.* Dell' oppresso mio Re.

*Adr.* Roma, il Senato

Deciderà di lui.

*Far.* Dunque non curi

D' Emirena, che piange?

Ch' è tua Sposa, se vuoi?

*Adr.* Sposa?

*Far.* Non chiede;

Che

Che il Padre; e quella mano,  
Che può farti felice,  
T'offre in mercede.

*Adr.* ( Ella però nol dice. )  
*a Farnaspe dopo aver guardato Emirena.*

*Sab.* ( Ahime ! )

*Far.* Parla, Emirena.

*Em.* Affai Farnaspe

Ha parlato per me.

*Adr.* Con quanta forza

All'offerta consente!

*Em.* Nò, cesare t'inganni: il dover mio

Farà strada all'amor. Rivoca il cenno,

Perdona al Genitor. Per quel sereno

Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro,

Per quel sudato Alloro,

Che porti al crin, per questa invitta mano.

Ch'è sostegno del Mondo,

Ch'io bacio, e stringo, del mio pianto inondo.

*Adr.* Sorgi: ah non pianger più. Chi vide mai

Lacrime così belle?

*Sab.* ( Che sperò più? )

*Far.* Risolvi, Augusto.

*Adr.* ( Almeno

Fosse altrove Sabina. )

*Sab.* ( Il mio scorno è sicuro. )

*Adr.* ( I rimproveri tuoi già mi figuro. )

*Sab.* ( Ah coraggio una volta. ) Augusto, io veggo,

Troppo, troppo fatali

Son le nostre ferite. Uno di noi

Dee morirne d'affanno. Io, se ti perdo,

Tu

Tu se perdi Emirena. Ah non fia vero,  
Che per salvar d'inutil Donna i giorni,  
Perisca un tal Eroe. Serbarti, o caro.  
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,  
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo,  
Ti perdono ogni offesa,  
Ed io stessa farò la tua difesa.

*Adr.* Che dici?

*Sab.* A me più non pensar. Saranno

Brevi le mie pene. Morrei contenta,

Se i giorni, che 'l dolore *piange.*

Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

*Adr.* Anima generosa!

Degna di mille Imperj. Anima grande!

Qual sovrumano è questo

Ecceffo di virtù. Tutti volete

Dunque farmi arrossir?

Io sol fra tanti forti

Il debole sarò? In questo giorno

Tutti voglio felici. Ad Ofroa io dono

E Regno, e libertà. Rendo a Farnaspe

La sua bella Emirena. Aquilio assolvo

D'ogni fallo commesso.

E a te degno di te rendo me stesso. *a Sab.*

*Sab.* O gioje!

*Em.* O tenerezze!

*Far.* O contento improvviso!

*Sab.* Ecco il vero Adriano, or lo ravviso.

*Far.* Deh, Cesate, permetti,

Ch'Ofroa a te venga. *Adr.* Ah nò: rincrescereb-

A quell'alma sdegnosa

( be

L'

L'aspetto mio. Con quelle Navi istesse,  
Dov' ora è prigionier, vada Sovrano.

Dove gli piace. *Far.* O magnanimo core!

*Adr.* Tu, Principessa, *ad Em.*

Quanto da me dipende,

Chiedimi, e l' otterrai. Lasciami solo,

La pace del mio cor poco è sicura,

Finchè appresso mi sei. Subito parti,

Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo: il Padre

Colà ritroverai. Lieti vivete,

E tutti tre spargete

Questi delirj miei di eterno oblio.

*Em.* Almen, Signor... *Adr.* Basta, Emirena, addio.

*Coro.* S' oda Augusto, infin sull' etra

Il tuo nome ogn' or così.

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

FINE DEL DRAMMA.





© Biblioteca del Con...